

GUERRA CHI CI GUADAGNA?

1915 - 1945 - 2015
cento anni di inutili violenze

venerdì, 13 Novembre 2015
ore 21,00 - teatro di via Adua
Caronno Pertusella

RECITAL

letture e musiche dal vivo
sull'inutilità della guerra

ingresso libero



Gruppi musicali



il mostro.



Città Comune Caronno Pertusella

Assessorato Sussidiarietà, Scuola, Cultura e Sport



Comune di Caronno Pertusella

LA GUERRA CHI CI GUADAGNA?

1915 - 1945 - 2015
cento anni di inutili violenze

Recital di letture e musiche dal vivo sull'inutilità della guerra

venerdì 13 novembre 2015
ore 21 – teatro di via Adua
Caronno Pertusella

Progetto promosso dall'Assessorato alla Sussidiarietà, Scuola, Cultura e Sport del Comune di Caronno Pertusella con la collaborazione di: Centro Culturale Eugenio Peri, Associazione Insieme Donna, ANPI Caronno Pertusella

Collaborazione musicale dei gruppi WAVE e *il mostro.*
Organizzazione tecnica di Giorgio Turconi e di Marco Maiocchi.



Gruppi musicali



il mostro.

CENTO ANNI DI INUTILI VIOLENZE

Angelo Roncari - Assessore Sussidiarietà, Scuola, Cultura e Sport
Comune di Caronno Pertusella

Più che un recital sulla guerra, questa raccolta di poesie, musiche, canti è un discorso corale su un'umanità ferita, ma anche sulla reazione di un organismo sano, il cui sistema immunitario ha finalmente cominciato a reagire e a produrre – per la prima volta nella storia dell'umanità – i propri anticorpi contro il virus della guerra.

Gli autori hanno raccolto commoventi segnali di vitalità, espressi nei linguaggi dell'arte. Inizialmente segnali isolati di denuncia e di opposizione al tumore maligno che per secoli ha minacciato un'umanità rassegnata. Ma via via che ci si allontana dalla seconda guerra mondiale per entrare, prima nel periodo della “guerra fredda”, poi negli orrori di altre guerre rese micidiali dalle nuove tecnologie, i segnali si moltiplicano: l'organismo reagisce, la coscienza collettiva si risveglia, proprio a partire dai popoli più armati.

I tentativi di anestetizzare questa nuova vitalità, di soffocare sul nascere la presa di coscienza collettiva sull'inutilità della guerra; gli strumenti della propaganda, della censura, del discredito e del fango lanciato sui primi coraggiosi obiettori; l'astuta strategia di arruolare la religione e Dio stesso alla causa della guerra, cedono all'improvviso, nell'arco di pochi anni, di fronte alla marea montante della ribellione ai “signori della guerra”, quei burattinai che per secoli hanno guadagnato enormi fortune (“Guerra: chi ci guadagna?”) sulla pelle dei poveri, organizzando e manipolando il consenso delle masse.

L'inizio di questa guarigione coincide con la rivoluzione culturale del '68: Bob Dylan, Fabrizio de André, don Milani, Martin Luther King, Gandhi, ... e poi i nostri poeti Ungaretti, Pavese, Gadda, Quasimodo ... Attraverso le opere accorate di questi precursori, il movimento di risveglio della responsabilità personale si è aperto un varco nella coscienza collettiva, travolgendo gli argini artificiali eretti da un sistema culturale consolidato da secoli di fatalismo e di rassegnazione.

La serata conclude le iniziative per ricordare il centenario dall'inizio della prima guerra mondiale: non per celebrare una vittoria insanguinata ma per cantare il risveglio di una civiltà per troppo tempo resa passiva e rassegnata alla violenza istituzionale. Un discorso corale che si apre (e ci apre) alla speranza, bene espressa nella conclusione finale: “Solo dalla maturazione della consapevolezza personale può nascere un impegno collettivo in grado di sterilizzare il virus della paura e della rassegnazione : è la guerra che è inutile, non le azioni dei singoli per contrastarla!”

L'IDEA

Giorgio Turconi e Marco Maiocchi

L'idea di questo recital nasce il 7 marzo, durante l'evento svoltosi nella Biblioteca Comunale, organizzato da Insieme Donna e ANPI di Caronno Pertusella, sul tema del ruolo delle donne durante la Grande Guerra.

Come si sa, una reazione ha bisogno dei reagenti, ma anche di un catalizzatore, e questo catalizzatore era stata, qualche settimana prima, un'esecuzione improvvisata di *Eve of destruction*, durante una serata di prove degli Wave; fatta così, quasi per caso: un chitarrista inizia, gli altri lo seguono e ci si accorge che si sta suonando proprio quella canzone, una di quelle che parla della guerra negli orrori della sua forza distruttiva.

All'inizio si è pensato a una serata di canzoni sulla guerra, ma questa idea ci andava stretta, quindi è stato naturale ricercare il coinvolgimento di quelle associazioni di Caronno Pertusella che si erano già mostrate sensibili al tema, per allargare il discorso sulla guerra in modo più articolato. Da qui i primi incontri: il recital prende gradualmente forma.

Serviva un'idea forte, volevamo che la serata fosse "schierata", abbiamo da subito pensato che non potesse risultare neutra e ci siamo tutti ritrovati concordi che il tema dovesse essere *l'inutilità della guerra*, da declinare in molti modi e molte voci, in modo che la condivisione dell'idea scaturisse naturalmente dall'eterogeneità espressiva.

L'Assessore Roncari, a sua volta coinvolto, ha entusiasticamente portato il sostegno dell'Amministrazione Comunale, e la serata del 13 novembre chiude un intenso anno di manifestazioni attorno agli anniversari bellici 1915 e 1945.

I testi originali scritti per questo recital fungono da cornice alle canzoni, alle poesie, ai brani, ai filmati e costituiscono il vero valore del lavoro fatto, rappresentando le profonde convinzioni degli organizzatori: oltre a noi Insieme donna, Centro Culturale Eugenio Peri e ANPI Caronno Pertusella.

WAR (Norman Whitfield, Barrett Strong – 1969)

LA GUERRA

La guerra, a cosa serve? Assolutamente a nulla.
Ditelo ancora, a cosa serve? Ascolta me, assolutamente a nulla.

La guerra è qualcosa che disprezzo
perché significa distruggere vite innocenti
perché significa lacrime negli occhi di migliaia di madri
quando i loro figli vanno a combattere per dar la loro vita.

La guerra, a cosa serve? Assolutamente a nulla.
Ditelo ancora, a cosa serve? Ascolta me, assolutamente a nulla.
La guerra non serve che a spezzare il cuore
è amica solo del becchino.

La guerra è nemica di tutta l'umanità
il pensiero della guerra mi fa esplodere la testa.
La guerra ha causato l'agitazione all'interno della generazione più giovane
induzione, distruzione, chi vuole morire?

La guerra, a cosa serve? Assolutamente a nulla.
Ditelo ancora, a cosa serve? Assolutamente a nulla.
La guerra non serve che a spezzare il cuore
è amica solo di chi la intraprende.

La guerra ha mandato in pezzi i sogni di tanti giovani
li ha resi invalidi, amareggiati e malvagi,
la vita è troppo preziosa per combattere guerre ogni giorno,
la guerra non può portare la vita, può solo portarla via.

La guerra, a cosa serve? Assolutamente a nulla.
Ditelo ancora, a cosa serve? Ascolta me, assolutamente a nulla.

Pace amore e comprensione
ci dev'essere spazio, oggi, per queste cose.
Dicono che si deve combattere per preservare la libertà
ma, Signore, ci dev'essere un modo migliore, migliore della guerra.

La guerra, a cosa serve? Assolutamente a nulla.
Ditelo ancora, a cosa serve? Ascolta me, assolutamente a nulla.

LA GUERRA: CHI CI GUADAGNA?

L'avete sentito, nella canzone: La guerra, a cosa serve? Assolutamente a nulla. Eppure...

Forse da centinaia di migliaia di anni, e forse più, conflitti di competizione su territorio e risorse vengono risolti con scontri, che portano qualcuno a vincere, qualcuno a perdere, ma sempre con danni per entrambi.

In epoche storiche o proto-storiche abbiamo epiche narrazioni di guerre, fatte di eroi e di grandi imprese. Ma la realtà della guerra è ben diversa da quelle immagini di grandi valori e nobili sentimenti: la guerra è da sempre morte e distruzione.

Oggi le guerre sono un fatto che ci accompagna ogni giorno: ogni giorno, aprendo un qualunque giornale, leggiamo notizie di battaglie, attacchi, bombardamenti, morti e distruzioni. Poi chiudiamo il giornale e torniamo ai nostri abituali lavori, perché, per noi, la guerra è lontana, non è in casa nostra.

Oggi, con questo recital, ci proponiamo di riflettere sulla guerra, e abbiamo una tesi: che ogni guerra sia non solo dannosa, ma inutile! Non vogliamo prendere posizione su fatti che la cronaca ci propone: il nostro discorso intende essere più generale, e siamo convinti che le ragioni dei conflitti non siano mai quelle che vengono indicate, ma che rispondano a pluralità di interessi mai dichiarati. Per questo ci siamo domandati: La guerra: chi ci guadagna?

Certo non ci guadagna chi, da militare, la combatte in prima persona, certo non ci guadagna la popolazione civile. Ci guadagna chi vende armi, questo è facile, ma ci guadagna anche chi, da governante, vince: il primo ci guadagna in soldi, il secondo in potere.

“Non più la guerra!” invocava Paolo VI il 4 ottobre del 1965 parlando all'ONU.

“Mai più la guerra!” gridava in Piazza San Pietro Giovanni Paolo II, il 25 marzo 1984.

“Mai più la guerra!” ha nuovamente invocato Papa Francesco all'Angelus il 7 settembre 2013.

Ma questi ripetuti appelli indicano soltanto che non succede nulla, e le guerre continuano a devastare, a distruggere, a uccidere.

Ma, le guerre: si possono evitare?

Certo, si possono evitare, ma sarà difficile che noi, da singoli individui soli ci possiamo opporre a grandi interessi internazionali che guidano poteri più grandi di noi. Questo tuttavia non ci esime dalla responsabilità di avere una precisa posizione, e comportamenti coerenti con quella posizione.

Questo recital si snoda in un percorso costellato di canzoni, di letture, di citazioni, di immagini, di filmati, e si sviluppa su temi conduttori che si succedono l'uno all'altro, concatenandosi:

- Gli *interessi economici* nascosti dalle guerre, primo tra tutti quello della vendita degli armamenti.
- Passeremo poi alle *conseguenze* della guerra, fatta di violenze e distruzioni non solo sui campi di battaglia: anche le città, le campagne, e, soprattutto, chi vi resta, ne subisce i danni, ne sopporta il peso. A partire dalle donne.

- Una guerra non è un evento occasionale: viene costruito, preparato, pianificato prima che sia messo in atto, e ogni parte in causa ne cura la comunicazione. Entra in gioco il ruolo **dell'ideologia**, per attivare una cornice in cui inserire la **propaganda**, e persino distorcere la comunicazione e l'educazione.
- Poi, dietro tutti questi discorsi c'è **l'individuo**, che nella sua subita obbedienza vive gli orrori e le sofferenze in prima persona, condividendo con altri compagni i dolori e i profondi disagi, spesso morendo. Morendo da solo.
- Qualcuno si oppone. Ma questa opposizione da che cosa è guidata? Dalla paura o dalla **responsabilità**? Due temi che si intersecano, pur nella loro differenza: la diserzione e l'obiezione di coscienza.
- E allora, vi è qualche **speranza**? Noi crediamo di sì, soprattutto quando il grido del singolo diventa voce comune, diventa movimento di opinione che può vincere.

Ed è questo che ci permetterà, alla fine della rappresentazione, di lasciarci con un filo di speranza.

MASTERS OF WAR (Bob Dylan, 1963) PADRONI DELLA GUERRA

Venite padroni della guerra
voi che costruite i grossi cannoni
voi che costruite gli aeroplani di morte
voi che costruite tutte le bombe
voi che vi nascondete dietro i muri
voi che vi nascondete dietro le scrivanie
voglio solo che sappiate
che posso vedere attraverso le vostre maschere.

Voi che non avete mai fatto nulla
se non costruire per distruggere
voi giocate con il mio mondo
come se fosse il vostro piccolo giocattolo
voi mettete un fucile nella mia mano
e vi nascondete dai miei occhi
e vi voltate e correte lontano
quando volano le veloci pallottole.

Voi caricate le armi
che altri dovranno sparare
e poi vi sedete e guardate
mentre il conto dei morti sale
voi vi nascondete nei vostri palazzi
mentre il sangue dei giovani
scorre dai loro corpi
e viene sepolto nel fango.

Voglio farvi una domanda:
il vostro denaro vale così tanto
vi comprerò il perdono
pensate che potrebbe?
Io penso che scoprirete
quando la morte esigerà il pedaggio
che tutti i soldi che avete accumulato
non serviranno a ricomprarvi l'anima.

E spero che moriate
e che la vostra morte giunga presto
seguirò la vostra bara
in un pallido pomeriggio
e guarderò mentre
vi calano giù nella fossa
e starò sulla vostra tomba
finché non sarò sicuro che siate morti.

LA VOCE DI PAPA FRANCESCO

Quello che echeggia nel testo della canzone che abbiamo ascoltato è stato ripreso più volte da grandi personaggi. Ci piace ricordare diversi interventi recenti di Papa Francesco.

9 agosto 2015, Angelus, il Papa:

"Settant'anni fa, il 6 e il 9 agosto del 1945, avvennero i tremendi bombardamenti atomici su Hiroshima e Nagasaki. A distanza di tanto tempo, questo tragico evento suscita ancora orrore e repulsione, costituisce un monito perenne all'umanità". Lo ha detto Papa Francesco dopo la recita dell'Angelus in piazza San Pietro. Il bombardamento atomico su Hiroshima e Nagasaki "è diventato il simbolo dello smisurato potere distruttivo dell'uomo quando fa un uso distorto dei progressi della scienza e della tecnica, e costituisce un monito perenne all'umanità, affinché ripudi per sempre la guerra e bandisca le armi nucleari e ogni arma di distruzione di massa. L'unico modo di vincere la guerra è non farla".

11 maggio 2015, Udienza della Fondazione Fabbrica della pace

"Perché tanti potenti non vogliono la pace? Perché vivono delle guerre". Sono parole di papa Francesco nello straordinario dialogo con i bambini delle scuole primarie di Roma presenti in Aula Nervi all'udienza organizzata dalla Fondazione *Fabbrica della pace*.

Il Papa ha parlato di chi "vende le armi all'uno contro l'altro e poi anche all'altro contro il primo". Dietro le guerre, secondo il Papa c'è sempre anche "l'industria delle armi". "Questo – ha osservato – è grave: alcuni potenti guadagnano la vita con la fabbrica delle armi e le vendono a questo Paese perché vada contro quello... È l'industria della morte".

"Voi sapete – ha detto ai circa 7 mila bambini riuniti nell'Aula Paolo VI – che è la cupidigia che ci fa tanto male. La voglia di avere di più, di più, più denaro. (...) Il sistema economico gira intorno al denaro, non intorno alla persona, all'uomo e alla donna: si sacrifica tanto e si fa la guerra per difendere il denaro. (...) Per questo tanta gente non vuole la pace, si guadagna di più con la guerra. Si guadagnano i soldi, ma si perde la vita, si perde la cultura, l'educazione e tante altre cose".

24 settembre 2015, Discorso al Congresso degli Stati Uniti

"Essere al servizio del dialogo e della pace significa anche essere veramente determinati a ridurre e, nel lungo termine, a porre fine ai molti conflitti armati in tutto il mondo. Qui dobbiamo chiederci: perché armi mortali sono vendute a coloro che pianificano di infliggere indicibili sofferenze a individui e società? Purtroppo, la risposta, come tutti sappiamo, è semplicemente per denaro: denaro che è intriso di sangue, spesso del sangue innocente. Davanti a questo vergognoso e colpevole silenzio, è nostro dovere affrontare il problema e fermare il commercio di armi".

2001 ODISSEA NELLO SPAZIO

Nel film 2001 Odissea nello spazio Stanley Kubrick presenta un racconto apocalittico sul futuro dell'umanità e della tecnologia.

E parte dagli albori degli ominidi, descrivendo, nella prossima scena che vedrete, la scoperta della potenza dell'arma, della protesi che permette di potenziare la capacità di distruzione, e che viene usata per gestire il potere.

L'aggressività, che è una delle caratteristiche animali più rilevanti per la sopravvivenza delle specie, diventa nell'uomo ferocia con finalità opportunistiche.

La sua capacità precipua di inventare e costruire strumenti, che ha generato la tecnologia, viene così piegata alla tecnologia della distruzione, alla ricerca scientifica per la produzione di armi sempre più potenti.

Paradossalmente molti oggetti utili di uso comune derivano dalla ricerca militare, ciò evidentemente non è una giustificazione, ma piuttosto rivela come l'umanità preferisca dedicare le proprie maggiori risorse alla guerra invece che al progresso civile. La TAC trova origine nella ricerca nucleare che ha portato alla costruzione della bomba atomica. I navigatori che abbiamo sulle automobili derivano da un sistema satellitare militare per localizzare gli obiettivi da bombardare.

Anche internet è il risultato di una ricerca militare durante la guerra fredda.

Non a caso, la scena successiva a quella che proietteremo lancia la vicenda quattro milioni di anni oltre, in un futuro di astronavi e supercomputer, regno della tecnologia.



Clip da *2001: A Space Odyssey* di Stanley Kubrick (1968)

LA GUERRA E LE SUE CONSEGUENZE

La guerra è un atto di forza che ha per scopo di costringere l'avversario a sottomettersi alla nostra volontà (Carl von Clausewitz , 1780 – 1831).

La conseguenza però non è solo la sottomissione dell'avversario: le conseguenze sono, prima ancora, distruzione di beni e valori, annientamento repentino di un benessere acquisito nel tempo, che sarà ricostruito molto, molto lentamente.

Quando si parla delle conseguenze della guerra è immediato andare alle terribili immagini che tutti abbiamo visto: fotografie e filmati che nella loro cruda realtà riescono a far comprendere ad un osservatore consapevole quello che provano le vittime. Molti di noi hanno avuto anche la possibilità di ascoltare testimonianze dirette di famigliari, sia impegnati nell'ultimo conflitto mondiale, sia anche solamente osservatori da casa, con la paura e le privazioni che hanno accompagnato tutta la durata del periodo di guerra.

Le conseguenze della guerra sono sempre terribili, non determinano vincitori e vinti, ma lasciano tutti perdenti, senza esclusione. Nell'antichità la guerra spesso portava alla vera e propria cancellazione di una civiltà, ricordiamo la distruzione di Cartagine nel secondo secolo avanti Cristo. Nella epoche moderne la disponibilità di armamenti sempre più potenti ha determinato, parallelamente, devastazioni sempre maggiori.

Ma alle conseguenze effettive, vissute e osservate, va aggiunta anche la paura potenziale di ciò che potrebbe accadere. Sino alla fine degli anni quaranta gli americani, essendo gli unici in possesso di testate nucleari, riuscirono a mantenere una condizione di superiorità strategica sulla quale fondarono la cosiddetta "dottrina della rappresaglia massiccia", la quale doveva bloccare ogni tentativo di aggressione nei confronti degli stati occidentali, con la minaccia nucleare. Ma questa fase terminò ben presto quando, nell'agosto del 1949 l'URSS fece esplodere la sua prima bomba atomica.

Chi ha vissuto gli anni '60 ricorda la paura e la psicosi della bomba. La guerra fredda aveva portato al proliferare degli ordigni nucleari, con la concreta possibilità della scomparsa dell'intera umanità, visto il potenziale distruttivo delle armi disponibili.

Non mancarono le canzoni, ricordiamo per esempio *Noi non ci saremo* di Francesco Guccini. Quella che abbiamo scelto è *Eve of destruction*, una canzone del 1965 portata al successo mondiale da Barry McGuire.

Questa canzone unisce molti temi contro la guerra, è centrata sulle conseguenze potenzialmente distruttive per l'intera umanità degli armamenti dell'epoca, ma non trascura altri temi legati alla protesta della società civile, quali la lotta contro la segregazione ed il paradosso dei giovani che all'epoca non avevano il diritto di voto, ma venivano arruolati per combattere ed uccidere.

EVE OF DESTRUCTION (Philip Gary Sloan – 1965) LA VIGILIA DELLA DISTRUZIONE

L'Est del mondo sta esplodendo,
la violenza si diffonde, i colpi sono in canna.
Tu sei abbastanza grande per uccidere, ma non abbastanza per votare¹
Tu non credi nella guerra, ma che cos'è quell'arma che stai abbracciando?
E perfino sul fiume Giordano ci sono dei corpi che galleggiano²

Ma dimmi, amico, ancora ed ancora,
non credi che siamo al principio della fine?

Non capisci quello che sto tentando di dire
e non senti le paure che sento io?
Se qualcuno schiaccia il bottone, non ci sarà scampo,
nessuno si salverà, il mondo diventerà una tomba.
Guardati intorno, ragazzo, ce n'è abbastanza da farti paura, ragazzo.

Ma dimmi, amico, ancora ed ancora,
non credi che siamo al principio della fine?

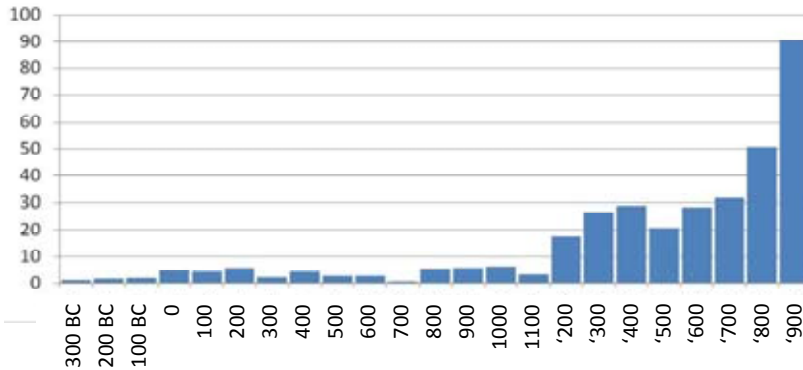
Sì, il mio sangue impazzisce, sembra volersi coagulare,
sono seduto qui e sto facendo queste considerazioni.
Io non posso rivoltare la verità, essa non conosce costrizioni.
Un piccolo numero di senatori non fa passare la nuova legge
e le marce da sole non possono portare all'integrazione,
mentre il rispetto umano si va disintegrando,
tutto questo pazzo mondo è troppo, troppo frustrante.

Ma dimmi, amico, ancora ed ancora,
non credi che siamo al principio della fine?

¹ Negli USA nel 1965 l'età minima per votare era di 21 anni, mentre l'età per il servizio di leva era di 18 anni.

² Si riferisce ai continui scontri tra arabi ed israeliani, il fiume Giordano era il confine di Israele.

GUERRE NELLA STORIA



Questo grafico indica il numero di morti dovuti alle guerre in ogni secolo, a partire dal terzo secolo avanti Cristo. Per esempio, nel XX secolo, tra il 1900 e il 2000, circa 90 milioni di persone sono morte per le guerre o per le conseguenze delle guerre, quali fughe, carestie e altro.

90 milioni! Una volta e mezza l'attuale popolazione dell'Italia! Ce lo saremmo aspettato?

Ma la cosa più impressionante è la progressione! I morti dovuti alle guerra crescono esponenzialmente, secolo dopo secolo!

E se costruiamo un grafico che mostra la percentuale di morti rispetto alla popolazione totale nel mondo in ogni epoca, l'andamento esponenziale sarebbe ancora ben visibile! Sembra che l'umanità e la guerra costituiscano un connubio indissolubile. Che piccole guerre ci sembrano oggi quelle dei greci contro i persiani di poco più di duemila anni fa!



Viene ora presentato un breve filmato che mostra le battaglie degli ultimi 1000 anni: sul planisfero terrestre vediamo bagliori, che corrispondono alla dimensione, in termini di morti, delle varie battaglie svolte, che è facile collocare geograficamente, e quindi associare alle varie guerre.

Il brano strumentale inedito che accompagna il video intende enfatizzare gli aspetti più crudi e cupi della guerra. In un lento crescendo i suoni si fanno più duri, divorano lo spazio, fino ad esplodere come un fiume che sfonda gli argini.

BROTHERS IN ARMS (Mark Knopfler – 1985)
FRATELLI IN ARMI

Queste montagne coperte da nebbia
ora sono casa per me,
ma la mia casa è la pianura
e lo sarà sempre.
Un giorno tornerete
alle vostre valli e alle vostre fattorie
e non desidererete più
di essere compagni d'armi.

Attraverso questi campi di distruzione,
è stato il battesimo del fuoco.
Vi ho visto soffrire
quando le battaglie infuriavano
e anche se mi hanno fatto così male,
nella paura e nell'agitazione,
non mi avete mai abbandonato
miei compagni d'armi!

Ci sono tanti mondi differenti,
tanti soli diversi.
E noi abbiamo un mondo solo,
ma sembra che viviamo in mondi differenti.

Ora il sole è andato all'inferno
e la luna splende alta,
lasciate che vi dica addio,
ogni uomo deve morire
ed è scritto nelle stelle e
in ogni linea sulla tua mano,
che siamo pazzi a far la guerra
ai nostri compagni d'armi!

LE DONNE E LA GUERRA

Nel 411 avanti Cristo viene rappresentata ad Atene la commedia *Lisistrata*, di Aristofane. Si narra di una donna che, stanca delle assenze del marito per le continue guerre nel Peloponneso, convince altre mogli nella stessa situazione a fare sciopero del sesso, fino a che non venga stipulata la pace. Hanno successo.

Non è l'unica opera pacifista di Aristofane: negli *Acarnesi*, il commediografo aveva messo in scena un mercante ateniese che, da solo, fa la pace con Sparta, vivendo in un'oasi di prosperità, circondato da sofferenze.

Nella *Lisistrata* compare, trattato in modo leggero, un problema di fondo: storicamente è l'uomo che va in guerra. E la donna cosa fa? Manda avanti la nazione: la manda avanti accudendo ai figli, agli anziani, provvedendo ai loro fabbisogni e lavorando.

Senza la donna che si sobbarca anche l'attività dell'altra metà della popolazione, una guerra distrugge un popolo indipendentemente dall'esito.

E questo costa fatica, sofferenza, richiede fermezza e abnegazione.

Presentiamo una canzone di Fabrizio De André, *Fila la lana*, seguita da un contributo di *Insieme Donna* sul ruolo delle donne durante la Grande Guerra.

FILA LA LANA (Fabrizio de Andrè – 1965)

Nella guerra di Valois il Signor di Vly è morto,
se sia stato un prode eroe non si sa, non è ancor certo.
Ma la dama abbandonata lamentando la sua morte
per mill'anni e forse ancora piangerà la triste sorte.

Fila la lana, fila i tuoi giorni, illuditi ancora che lui ritorni,
libro di dolci sogni d'amore, apri le pagine al suo dolore.

Son tornati a cento e a mille i guerrieri di Valois,
son tornati alle famiglie, ai palazzi alle città.
Ma la dama abbandonata non ritroverà il suo amore
e il gran ceppo nel camino non varrà a scaldarle il cuore.

Fila la lana, fila i tuoi giorni, illuditi ancora che lui ritorni,
libro di dolci sogni d'amore, apri le pagine al suo dolore.

Cavalieri che in battaglia ignorate la paura
stretta sia la vostra maglia, ben temprata l'armatura.
Al nemico che vi assalta siate pronti a dar risposta
perché dietro a quelle mura vi s'attende senza sosta.

Fila la lana, fila i tuoi giorni, illuditi ancora che lui ritorni,
libro di dolci sogni d'amore, apri le pagine al suo dolore.

LE DONNE NELLA GRANDE GUERRA

Nel 1915 tutti gli uomini in grado di combattere o di poter in qualche modo essere utili, furono chiamati alle armi. I posti di lavoro di molti contadini ed operai furono lasciati vuoti e vennero coperti da chi era restato, e non sarebbe mai stato chiamato al fronte: le donne. Si trattò di un momento molto importante per la storia sociale del Paese. Il ruolo delle donne, per la prima volta, passò da "angelo del focolare domestico" a membro attivo dell'economia e della società.

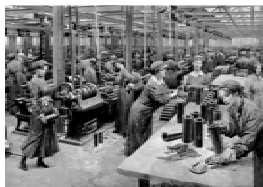
Non che le donne fossero del tutto nuove a questo tipo di esperienza: molte di loro erano già abituate a contribuire al lavoro nei campi mentre, a livello industriale, la loro presenza era già stata registrata nel settore tessile. Ma ora il loro numero era aumentato considerevolmente e furono presenti in settori nuovi come la metallurgia (riconvertita alle esigenze belliche), la meccanica, i trasporti e mansioni di tipo amministrativo.

Questo processo non fu indolore: non essendo state previste delle divisioni del lavoro, le donne erano obbligate a compiere gli stessi lavori dei colleghi maschi, anche quelli più pesanti. Nei campi era necessario spostare i covoni di fieno o i sacchi di grano, accudire il bestiame e utilizzare tutte le macchine agricole. Allo stesso modo all'interno delle fabbriche dovevano essere sollevati pesi non indifferenti e compiuti gesti ripetitivi e meccanici.

Le donne presero il posto di mariti e figli anche in quelle faccende domestiche che all'epoca erano considerate tipicamente maschili, come le questioni burocratiche, gli acquisti o le vendite di prodotti agricoli ed i problemi di natura legale. L'iconografia del tempo, in Italia come negli altri paesi europei, ci rimanda alle immagini di donne spazzine, tranviere, campanare, cantoniere, pompieri. E poi barbiere, boscaiole, tassisti, ma anche direttrici d'orchestra, professoresse ed inviate di guerra.

Nel corso della prima guerra mondiale il corpo delle crocerossine professioniste e volontarie, già costituito nel 1908, crebbe di migliaia di unità. Grazie al loro intervento sui fronti stessi di guerra, nelle zone più crudamente martoriate, esse prestarono la loro opera di cura e di assistenza, spesso affrontando l'estremo sacrificio.

A questa sorta di "emancipazione" lavorativa non corrispose però una maggiore libertà a livello personale: nonostante l'assenza degli elementi maschili in età arruolabile, spesso



nelle case rimanevano gli anziani i quali, come da tradizione, continuavano ad esercitare il loro ruolo autoritario all'interno della famiglia.

Inoltre non mancavano diffidenze ed atteggiamenti di rifiuto da parte dei moralisti e tradizionalisti: nelle fabbriche metalmeccaniche la presenza femminile era talvolta avvertita, specialmente dai vecchi operai, come un sovvertimento dell'ordine naturale e un attentato alla moralità.

Nonostante il pubblico riconoscimento del grande ruolo svolto dalle donne, a guerra finita furono licenziate in massa e dovettero lasciare i posti di lavoro ai reduci di guerra. Si ritenne, altresì, che le donne non potessero avere diritto al voto politico, ma che dovessero “dignitosamente ritirarsi in disparte, riprendere la loro vita domestica e ridare agli affetti familiari la loro indiscussa preminenza”.

Nel corso della Prima Guerra Mondiale il prezzo in termini di lutto, sofferenza e ansia materna pagato da mogli, madri, sorelle e fidanzate, dal punto di vista psicologico, fu altissimo, e subito dopo dimenticato.



IDEOLOGIE

La guerra, decisa in epoca moderna da un governo o da chi esercita il potere “politico”, non è mai dichiarata come manifestazione di aggressività, ma di necessità per il raggiungimento un bene superiore, necessario alla nazione.

Se si esclude – forse – qualche caso recente, non ancora analizzabile secondo parametri storici, le ideologie non determinano una guerra, piuttosto sono al suo servizio, sono messe a punto per giustificarla e sostenerla.

Per alcuni l'aspetto ideologico sembra essere la ragione determinante della guerra, ma ciò riflette la manipolazione che il potere esercita come arma di convincimento, nascondendo le vere ragioni.

Le crociate si giustificarono con argomenti ideali mentre erano, viceversa, delle vere e proprie imprese politico-economico-militari: una realtà ben diversa dagli epici avvenimenti che misero le radici nell'immaginario collettivo. L'Europa del basso Medioevo era un continente tecnicamente arretrato, la "civiltà" e la potenza da alcuni secoli risiedevano nel Mediterraneo ed in Asia Minore.

Su questo equivoco hanno giocato in epoca più recente alcune citazioni delle crociate. Eisenhower, pubblicando le sue memorie sulla Seconda guerra mondiale, intitolò il libro *Crociata in Europa!*

Il presidente Bush, a ridosso dei fatti dell'11 settembre usò il termine crociata, salvo poi scusarsene per la connotazione negativa della parola nelle persone di fede islamica.

Le ideologie si trascinano la necessità di formazione coatta e di propaganda, determinando la retorica della guerra, insegnata a fini propagandistici.

Gli eserciti delle due guerre mondiali, diversamente da quelli che hanno combattuto le guerre precedenti, non sono costituiti da apparati militari separati dalla società civile. Affinché questo obiettivo fosse accettabile a livello di massa era necessaria un'ideologia "forte", che doveva fornire alla popolazione e ai milioni di uomini inviati al fronte una motivazione che li sostenesse anche psicologicamente nelle spaventose e terrorizzanti condizioni di guerra.

Già nel corso della prima guerra mondiale si diffonde nella società europea una cultura per la quale la guerra è guerra tra il bene e il male: ogni schieramento identifica se stesso come il bene in contrapposizione al nemico-male, e in entrambi l'ideologia occulta le vere ragioni di una guerra scatenata dagli aggressivi interessi economici dei protagonisti.

Non c'è alcuna necessità che l'attentato all'arciduca Francesco Ferdinando il 28 giugno 1914, a Sarajevo, diventi la "causa" della prima guerra mondiale: ne è il pretesto nel momento in cui si restringono i mercati di sbocco generando tensioni tra le maggiori potenze economiche dell'epoca (Germania, Francia, Inghilterra, Russia...).

Tutto ciò porta, oggi, ad una scarsa credibilità delle versioni ufficiali presso l'opinione pubblica.

Il generale Colin Powell nel 2003 mostra all'ONU le "prove" delle armi batteriologiche in possesso di Saddam, per motivare l'urgenza della guerra all'Iraq.

Nell'ottobre 2008 lo stesso Powell dichiarerà pubblicamente di aver dovuto esibire prove false per giustificare l'intervento armato degli Stati Uniti in Iraq.

Ebbene, nonostante questa pubblica e scandalosa ammissione, l'opinione pubblica occidentale non viene scossa da moti di indignazione. Eppure in quei giorni fu martellante la propaganda che giustificava la guerra per salvare la civiltà da un tiranno sanguinario armato di armi letali.

Perché le dichiarazioni di Powell non hanno suscitato reazioni indignate? La risposta è semplice: già nel 2003 nessuno credeva alla versione ufficiale delle "prove".

L'ideologia della guerra condotta per valori democratici o umanitari è un velo sottile che copre coscienze intorpidite.

COMUNICAZIONE E PROPAGANDA



Le ideologie passano poi all'infanzia, in preparazione di valori che, proposti acriticamente e fuori da contesti, si presentano come significativamente capaci di condizionare. Vedremo esempi che saltano avanti e indietro nel tempo. Così, la costruzione dell'Impero passa attraverso il Bil Bol Bul del Corriere dei Piccoli (questa copia è del 1909), o sempre sul Corriere dei Piccoli, i valori del fascismo, firmati da pregiati disegnatori, come Antonio Rubino, attraverso i due balilla Lio e Dado, che "trasportano" "la civiltà" in Libia:

*I balilla italiani
Scrivon tosto con la luce
Sopra due colonne immani
le parole ROMA e DUCE*



Ma l'educazione a un'idea distorta ed eroica della guerra non è appannaggio dei periodi che preparano alla guerra, o che la giustificano durante e subito dopo: il ricordo storico si perpetua quando non ce lo potremmo aspettare, e ancora, negli anni '60, i testi di lettura adottati da molte elementari riportano brani come, sulla battaglia di Curtatone e Montanara - di O. Visentini)

*La bella pianura mantovana, solcata da ruscelli e da fossati,
fiorente di spighe, divenne rossa di sangue. Un fanciullo fu
colpito alle ginocchia e cadde al suolo, ma si rialzò e poggiato
sui moncherini sanguinanti, continuò a combattere, sin che gli
occhi gli si annebbiarono e dalle mani gli cadde l'arma.
Ve ne fu un altro che, mutilato alla mano destra, per più di
mezz'ora fece scattare il cane del fucile coi denti... Un ragazzo
abbattuto dalla mitraglia, morente, con il sangue che gli
usciva a fiotti dalle labbra, mormorò: Non ho fatto abbastan-
za per l'Italia!*



Ma Visentini è recidivo: sulla battaglia di Legnano:

*Dal Carroccio la campana suonava: dan... dan... dan... Ma
non erano più due mani giovanili che l'agitavano: l'eroico
fanciullo, ferito gravemente alle braccia, aveva afferrato la
fune coi denti...*



Ancora, il recupero e la decontestualizzazione di autori del passato, come ne *Il vecchio sergente* di Parzanese:

*Una notte il cannone rimbomba;
Presto balzo dal loco ove giaccio.
Fate largo! Giù viene una bomba...
Maledetta! Mi porta via un braccio.
Non è nulla: il nemico all'oscuro*



*il mio braccio cader non vedrà...
Presto, avanti; e batteva il tamburo:
Rataplan, rataplan, rataplà.*

Ma la scuola subisce propaganda anche attraverso quello che oggi chiameremmo “product placement”, come le copertine dei quaderni (figure a lato).



Le campagne di guerra diventano cultura corrente, anche attraverso libri (sulla *razza*, vedi figura), pubblicazioni da edicola sulla guerra (si noti il titolo: EVVIVA!) ... e anche attraverso movimenti artistici, come il Futurismo che inizia con

Glorifichiamo la guerra, che per noi è la sola igiene del mondo, mentre per i Tedeschi rappresenta una grossa spacciata da corvi e da iene.

Ma ogni strumento di comunicazione va bene: anche per i francobolli!



*Due popoli, una guerra
La vittoria sarà del Tripartito*

e così via



Il passaggio alla propaganda ufficiale scoperta è immediato, e le diverse campagne sono strutturate su diversi temi: Patria, gloria, eroismo e poi la comunicazione emozionale contro il nemico, sia attraverso ridicola violenza, sia come minaccia a valori personali sia come immagine di morte.

E ancora per arruolare sempre presentando immagini di forza ed eroismo... Propaganda anche verso le donne, sia per i servizi ausiliari sia verso chi invece resta a casa, sempre ripercorrendo i soliti temi, incluso quello della violenza individuale E senza dimenticare, infine, il problema economico del costo della guerra: ripercorrendo i temi del nemico barbaro, del bene dei figli, del dovere, della gloriosa Patria.





Ma contro l'indottrinamento ideologico e la propaganda è possibile alzare la voce ,non gridando, ma per mettere in evidenza i tentativi di strumentalizzazione. È quello che fece Henry David Thoreau, (1817 – 1862) quando si opponeva alla guerra degli Stati Uniti contro il Messico. Nel 1846 Thoreau rifiutò di pagare la tassa (poll-tax) che il governo imponeva per finanziare una guerra da lui ritenuta schiavista e per questo giudicata moralmente ingiusta e contraria ai principi di libertà, dignità e uguaglianza degli Stati Uniti. Per questo fu incarcerato per una notte e liberato il giorno successivo quando, tra le sue vibrato proteste, sua zia pagò la tassa per lui.

Questo popolo deve smettere di tenere schiavi e di fare guerra al Messico, anche se ciò dovesse costargli la sua esistenza come popolo.

... coloro i quali nel Massachusetts si oppongono ad una riforma non sono un centinaio di migliaia di politici del Sud, ma un centinaio di migliaia di mercanti e di contadini, i quali sono più interessati al commercio ed all'agricoltura che all'umanità, e non sono disposti a rendere giustizia agli schiavi ed al Messico, costi quel che costi.

Non me la prendo con gli avversari lontani, ma con coloro che, vicino a noi, offrono la propria collaborazione e fanno gli interessi di coloro che sono lontani, e senza i quali questi ultimi sarebbero inoffensivi.

Siamo abituati a dire che la massa degli uomini è impreparata; ma il cambiamento in meglio è lento, in quanto i pochi non sono sostanzialmente più saggi o migliori dei molti. Non è tanto importante che molti siano buoni come te, quanto il fatto che esista da qualche parte qualcosa di buono in assoluto, poiché questo influenzerà l'intera massa. Ci sono migliaia di persone che in teoria si oppongono alla schiavitù ed alla guerra, ma che in pratica non fanno niente per porvi fine; persone che, considerandosi discendenti di Washington e di Franklin, se ne stanno sedute con le mani in tasca, e dicono di non sapere cosa fare, e che non fanno niente; che addirittura pospongono la questione della libertà a quella del libero scambio, e leggono tranquillamente il listino-prezzi e le ultime notizie dal Messico dopo cena, e magari si addormentano su entrambi.

La Disobbedienza civile (1849)

FUCILAZIONI

Come è stato possibile?

Di fronte alle cifre spaventose relative alla prima Guerra Mondiale e registrate dalla Ricerca Storica del Centro Culturale Eugenio Peri, si impone una domanda che per un intero secolo è stata rimossa dalla consapevolezza comune: *Come è stata possibile questa follia collettiva che ha coinvolto 64 milioni di giovani mobilitati su entrambi i fronti, 8 milioni e mezzo di caduti, 21 milioni di feriti, 7 milioni di dispersi, con un tasso di perdite superiore al 60% sul totale dei giovani coinvolti nel conflitto (l'equivalente di un'intera nazione cancellata dalla storia!)?* Come sono riusciti i “signori della guerra” in tutta Europa a convincere le rispettive popolazioni a iniziare e sostenere per quattro lunghissimi anni *la sospensione totale della vita produttiva e dei diritti civili?* Come hanno potuto 64 milioni di giovani in tutta Europa *accettare e subire questa logica di morte?*

Fuoco amico

La risposta, per quanto raccapricciante, ci è fornita dai dati relativi alla strategia del consenso forzato attuata dai governi dell'epoca: non solo una martellante propaganda di regime, ma soprattutto il ricorso a una giustizia militare sommaria, che prevedeva la reclusione fino all'ergastolo per i renitenti alla leva e la fucilazione immediata per chi si fosse rifiutato di uscire dalle trincee esponendosi al fuoco delle mitragliatrici nemiche. Nei quattro anni di guerra, su 4.200.000 militari italiani coinvolti nei combattimenti, 1 su 12 subisce un procedimento giudiziario (circa 400.000!).

Le condanne comminate sono 170.000, la maggior parte delle quali per diserzione (101.000) e indisciplina (24.500). Le condanne a morte sono circa 4.000 di cui 750 quelle effettivamente eseguite e 15.345 soldati vengono condannati all'ergastolo. Dopo una breve indagine e la compilazione di un verbale viene eseguita la condanna, tra questi processi sommari, si contano almeno 350 fucilazioni.

Nel caso il reato sia commesso da un intero reparto, o se l'identità dei colpevoli è incerta, lo Stato Maggiore e il generale Cadorna in prima persona sostengono la necessità della pena della decimazione, consistente nella fucilazione di un soldato ogni 10, scelto per sorteggio. Nonostante le istruzioni prevedano che tali estrazioni vengano effettuate tra i sospettati del reato, in realtà la sorte cade su tutti i membri del reparto, coinvolgendo quindi degli innocenti certi e non solo dei presunti tali.

Uno dei più noti episodi di decimazione è quello accaduto alla Brigata Catanzaro il 17 luglio 1917, in seguito a un caso di ammutinamento: 16 militari indiziati vengono fucilati immediatamente, mentre nella notte un decimo della compagnia (12 soldati) viene estratto a sorte e fucilato.

DIO È DALLA NOSTRA PARTE

Per giustificare il proprio operato i governi, anche in epoche recenti, hanno spesso costruito una sacralità attorno all'immagine della guerra, evocando principi universali al grido di "Dio lo vuole!"

Come è possibile rifiutarsi di combattere quando "Dio è con noi"?

WITH GOD ON OUR SIDE (Bob Dylan – 1964) CON DIO DALLA NOSTRA PARTE

Il mio nome non conta, la mia età ancora meno.
Il paese da cui provengo fa parte dell'occidente libero.
Sono stato cresciuto ed educato ad obbedire le sue leggi,
perché la terra in cui vivo ha Dio dalla sua parte.

Oh, i libri di storia lo dicono, e lo raccontano così bene,
la cavalleria caricava, gli indiani cadevano,
la cavalleria caricava, gli indiani morivano,
poiché il paese era giovane, con Dio dalla sua parte.

Oh, la prima guerra mondiale è cominciata ed è finita.
La ragione per combattere non l'ho mai capita,
ma ho imparato ad accettarla, con orgoglio,
perché non si contano i morti quando si ha Dio dalla propria parte.

E quando la seconda guerra mondiale si concluse
noi perdonammo i tedeschi ed ora siamo amici.
E i nomi degli eroi li ho imparati a memoria
con il fucile nelle loro mani e Dio dalla loro parte.

Ma adesso abbiamo armi con polvere chimica
e se saremo costretti ad usarle, quando noi dovremo usarle,
uno premerà il bottone e salterà il mondo intero
e tu non devi fare domande quando Dio è dalla tua parte.

Ed ora bisogna che vi lasci, ho addosso una stanchezza infernale.
La confusione che provo non può essere descritta da nessuna lingua,
le parole riempiono la mia testa e si spargono sul pavimento.
Se Dio è dalla nostra parte, fermerà la prossima guerra.

C'È ANCHE L'INDIVIDUO

Abbiamo parlato dei popoli, abbiamo visto i numeri di quella immensa ed inutile tragedia che è la guerra, essi ci offrono una visione globale che però trascura l'individuo come singolo portatore di ogni diritto.

Il Talmud recita: "Chi salva una vita salva il mondo intero", l'umanità è salvata nei piccoli atti compiuti dagli uomini giusti nella propria quotidianità.

Gli uomini spesso sono ridotti dalla guerra a numeri, e ciò rappresenta una delle più gravi ingiustizie. È necessario recuperare la dignità ed il valore della singola esperienza per spezzare la gabbia che tenderebbe ad occultare l'unicità dell'esperienza individuale, chi scatena una guerra non gradisce voci dissonanti, per cui la massificazione dell'esperienza rientra nelle logiche che portano a ridurre al silenzio l'espressione di analisi critica di ciò che accade.

Questo è un primo aspetto del recupero dell'importanza dell'individualità.

Vi è poi la dimensione individuale della sofferenza e della disperazione determinate dalla guerra: esse ricadono sulle truppe e sulla popolazione, cioè sulla totalità delle persone coinvolte. Solo chi la dichiara, chi ne diventa testimone consapevole la subisce in modo diversa e pone le premesse per il recupero, quanto tutto sarà finito.

Abbiamo raccolto alcune testimonianze provenienti da chi la guerra la stava realmente vivendo.

Apriamo con una testimonianza di Andreas Latzko, nato nel 1876, che fu ufficiale nell'esercito austro-ungarico. Combatté sul fronte italiano nel 1915-1916 dove venne ferito. Fece esperienza dei tormenti, degli orrori, delle ferite, dei traumi psichici che la guerra porta con sé.

Le strade attonite si guardavano negli occhi, battendo le ciglia assondate al riflesso delle lampadine notturne che nelle stanze rincorrevano sui letti allineati le loro ombre guizzanti. I cameroni stipati gettavano nella notte grida stridule, gemiti, sospiri. Ogni suono umano che sfuggiva dalle finestre aperte era come una furiosa sfida al silenzio, una selvaggia accusa contro la guerra che svolgeva laggiù il suo lavoro, che buttava dietro di sé, come detriti, corpi umani dilaniati e riempiva tutte le case con i suoi sanguinanti rifiuti.

Un altro testimone diretto della Prima guerra mondiale fu Giuseppe Ungaretti, prima sul Carso e poi in Francia. La poesia Soldati fu scritta nel bosco di Courton nel luglio 1918.

*Si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie.*

Questa poesia di Bertold Brecht, *La guerra che verrà*, sintetizza l'inutilità della guerra attraverso il dolore ed i patimenti subiti dagli individui, siano essi vincitori, siano essi vinti.

*La guerra che verrà non è la prima.
Prima ci sono state altre guerre.
Alla fine dell'ultima c'erano vincitori e vinti.*

Fra i vinti la povera gente faceva la fame.

Fra i vincitori faceva la fame la povera gente ugualmente.

La conclusione di questa parte l'abbiamo lasciata ad una canzone che tutti conoscono. Si tratta di *La guerra di Piero*, di Fabrizio de André.

Due individui si trovano di fronte, la guerra come fatto globale passa in secondo piano, facendo emergere il dramma personale di chi si trova davanti una persona che sta vivendo la sua stessa vicenda, ma che contemporaneamente è un nemico.

LA GUERRA DI PIERO (Fabrizio de André – 1964)

Dormi sepolto in un campo di grano
non è la rosa non è il tulipano
che ti fan veglia dall'ombra dei fossi
ma sono mille papaveri rossi.

Lungo le sponde del mio torrente
voglio che scendano i lucci argentati
non più i cadaveri dei soldati
portati in braccio dalla corrente.

Così dicevi ed era inverno
e come gli altri verso l'inferno
te ne vai triste come chi deve
il vento ti sputa in faccia la neve.

Fermati Piero, fermati adesso
lascia che il vento ti passi un po' addosso
dei morti in battaglia ti porti la voce
chi diede la vita ebbe in cambio una croce.

Ma tu non lo udisti e il tempo passava
con le stagioni a passo di giava
ed arrivasti a varcar la frontiera
in un bel giorno di primavera.

E mentre marciavi con l'anima in spalle
vedesti un uomo in fondo alla valle
che aveva il tuo stesso identico umore
ma la divisa di un altro colore.

Sparagli Piero, sparagli ora
e dopo un colpo sparagli ancora
fino a che tu non lo vedrai esangue
cadere in terra a coprire il suo sangue.

E se gli sparo in fronte o nel cuore
soltanto il tempo avrà per morire
ma il tempo a me resterà per vedere
vedere gli occhi di un uomo che muore.

E mentre gli usi questa premura
quello si volta, ti vede e ha paura
ed imbracciata l'artiglieria
non ti ricambia la cortesia.

Cadesti in terra senza un lamento
e ti accorgesti in un solo momento
che il tempo non ti sarebbe bastato
a chiedere perdono per ogni peccato.

Cadesti interra senza un lamento
e ti accorgesti in un solo momento
che la tua vita finiva quel giorno
e non ci sarebbe stato un ritorno.

Ninetta mia crepare di maggio
ci vuole tanto troppo coraggio
Ninetta bella dritto all'inferno
avrei preferito andarci in inverno.

E mentre il grano ti stava a sentire
dentro alle mani stringevi un fucile
dentro alla bocca stringevi parole
troppo gelate per sciogliersi al sole.

Dormi sepolto in un campo di grano
non è la rosa non è il tulipano
che ti fan veglia dall'ombra dei fossi
ma sono mille papaveri rossi.

Altre testimonianze sono state scelte dal *Centro Culturale Eugenio Peri*, eccole, precedute dal titolo che è stato scelto per questa sezione, preso dal *Valloncello dell'Albero Isolato* di Giuseppe Ungaretti (1906).

È IL MIO CUORE IL PAESE PIÙ STRAZIATO

Gli affetti infranti

Carlo Emilio Gadda, Tresché Conca, 3 luglio 1916. Ore 19.

Oggi non ho ricevuto posta: anche ieri sera non arrivò. Questa è una ragione di grande tristezza e di rabbia per me: non ho notizie de' miei cari, non de' miei amici; le persone a cui scrissi non mi rispondono. Mi pare che nessuno pensi a me, mentre io penso intensamente a tutti, e con vigile memoria rivedo tutte le note fisionomie, tutti i casi del passato, tutti i colori e gli aspetti dell'antico mondo; col pensiero vivo insieme a mia madre e mia sorella, al mio adorato Enricotto.

La rabbia

Carlo Emilio Gadda, Edolo, 20 settembre 1915

I nostri uomini sono calzati in modo da far pietà: scarpe di cuoio scadente e troppo fresco per l'uso, cucite con filo leggero da abiti anzi che con spago, a macchina anzi che a mano. Dopo due o tre giorni di uso si aprono, si spaccano, si scuciono, i fogli delle suole si distaccano nell'umidità l'uno dall'altro. Un mese di servizio le mette fuori d'uso. [...] Quanto delinquono coloro che per frode o per incuria li calzano a questo modo: se ieri avessi avuto innanzi un fabbricatore di calzature, l'avrei provocato a una rissa, per finirlo a coltellate. [...] Non è esagerazione il riconoscere come necessaria una estrema sanzione per i frodatori dell'erario in questi giorni, poiché il loro delitto, oltre che frode, è rovina morale dell'esercito. Io mi auguro che possano morir tisici, o di fame, o che vedano i loro figli scannati a colpi di scure. Non posso far nulla: sono ufficiale, sono per giuramento legato a un patto infrangibile di disciplina; e poi la censura mi sequestrerebbe ogni protesta. [...] Chissà quelle mucche gravide, quegli acquosi pancioni di ministri e di senatori e di direttori e di generaloni: chissà come crederanno di aver provveduto alle sorti del paese con i loro discorsi, visite al fronte, interviste, ecc. Ma guardino, ma vedano, ma pensino come è calzato il 5° Alpini!

Il dolore dell'animo

Alfred Döblin

Dolore? Non so nemmeno se fosse dolore, se non lo scambiavo per dolore. Una forma di esistenza oscura e orribile. Immagino così le meduse che i ragazzi al mare infilzano sui bastoni. Esse hanno ancora i loro tentacoli, la bocca e le viscere, ma tutto il loro essere è dolore.

Lo strazio del corpo

Andreas Latzko

Erano in tre, ma si trascinavano a stento su due gambe in tutto e sei rumoreggianti stampelle. Come in un quadro teatrale creato da un direttore di scena attento della

simmetria, a destra c'era quello che aveva conservato la gamba destra, mentre a sinistra saltellava l'altro sul piede sinistro. E nel mezzo dondolava tra due alte stampelle il misero avanzo di un corpo con i calzoni vuoti attaccati in croce sul petto: così corto che tutto l'uomo avrebbe trovato posto in una culla.

La devastazione della mente

Dall'archivio dell'ospedale psichiatrico di Cogoletto (Genova)

Giovanni G., contadino, soldato: "E' in uno stato confusionale tale che è impossibile avere da lui alcuna notizia..."

Giustino C., un emiliano del 58° Fanteria: "Ha manifestato propositi di suicidio, ha contegno strano".

Giuseppe R., bresciano: "È in stato melanconico, caratterizzato da depressione sentimentale, episodi di ansia, idee deliranti di autoaccusa, di spossesso, allucinazioni auditive, insonnia".

Angelo B., contadino, del 189° Battaglione M.T.: "È sitofobo, sudicio, ha stato ansioso, presenta disturbi neuropsichici a carattere maniaco depressivo, è sempre depresso e preoccupato, tardo nel prendere il cibo."

SUBIRE LE CONSEGUENZE NON DICHIARATE

La guerra porta con sé inevitabili conseguenze non dichiarate, ed il modo con cui ognuno reagisce è fortemente influenzato dal carattere e dall'atteggiamento che si assume di fronte alle vicende della vita, e quindi anche come si affronta la guerra, che per moltissime generazioni è stata parte integrante della vita stessa.

Chi può la scampa, anche a prezzo di assumere comportamenti ipocriti, mentre chi non può ci resta dentro e paga direttamente con mano il conseguente degrado della vita, che rappresenta il contrario di ciò che dichiara e vorrebbe sostenere l'ideologia. Per chi parte, sempre resta fortissimo il desiderio del ritorno, a cui aggrapparsi per sopportare ciò che sta succedendo.

Su questi temi abbiamo scelto due canzoni, che quando furono pubblicate presto divennero due icone.

La prima è *Fortunate son* dei Creedence Clearwater Revival, pubblicata nel 1969, nella quale l'autore si immedesima con un giovane sottoposto alla leva obbligatoria. Essa rappresenta un ironico, ma non per questo meno caustico, attacco ai figli dei ricchi, dei militari e dei politici che spesso riuscivano ad evitare di andare in guerra. A combattere erano come al solito i giovani della *working class*, della quale i Creedence e gran parte del loro pubblico facevano parte. Una canzone, quindi, che è allo stesso tempo contro la guerra e contro le ingiustizie sociali. Qualche anno fa un "fortunate son" divenne presidente degli Stati Uniti: George Bush, all'epoca un rampollo di una delle famiglie più influenti d'America, fece il servizio militare nella Guardia Nazionale, ben lontano dal campo di battaglia.

A seguire eseguiremo *I'm you captain/Closer to home* dei Granfunk Railroad, del 1970.

Il racconto è quello di un capitano privato del proprio vascello, forse in seguito ad un ammutinamento, ma l'interpretazione metaforica è sempre stata quella prevalente, soprattutto per il finale, dove viene insistentemente ripetuto il verso *I'm getting closer to my home*, "mi sto avvicinando a casa". Il regista Michael Moore ricorda che l'ossessivo ritornello risuonava da molte stazioni radio nei mesi in cui tanti ragazzi erano chiamati alle armi, con destinazione Vietnam. Resta il fatto che la canzone fu tra quelle estremamente popolari tra le truppe nel sud-est asiatico, certamente per il suo sound, ma ancora di più proprio per quel "mi sto avvicinando a casa" che rifletteva il fortissimo desiderio di ognuno.

FORTUNATE SON (John Fogerty - 1969) **FIGLIO FORTUNATO**

Certa gente è nata per sventolare la bandiera,
oh, sono rossi, bianchi e blu.
E quando la banda suona "Hail to the Chief"
puntano il cannone contro di te... oh Signore!
Non io, non io, io non sono un figlio di un senatore, no.
Non io, non io, io non sono un figlio di un senatore, no.

Certa gente è nata con la camicia,
Signore, non si fanno mancare nulla.
Ma quando l'esattore delle tasse bussava alla loro porta
Signore, la loro casa sembra una svendita di roba usata.
Non io, non io, io non sono figlio di un milionario, no.
Non io, non io, io non sono un figlio fortunato, no.

I'M YOUR CAPTAIN/CLOSER TO HOME (Mark Farner - 1970) **SONO IL VOSTRO CAPITANO/MI STO AVVICINANDO A CASA**

Tutti, ascoltatevi
e restituitemi la mia nave.
Io sono il vostro capitano, sono il vostro capitano
sebbene mi senta molto malato.
Se si mi fate ritornare al mio porto
ti bacerò, madre terra,
riportatemi indietro ora, riportatemi indietro
al porto dove sono nato.

Sono forse nella mia cabina e sto sognando?
O state davvero macchinando contro di me
per portare la mia nave lontano da me?
Dovreste pensarci meglio,
semplicemente non posso vivere senza di essa
quindi per favore non portatemi via la mia nave.

Mi sto avvicinando a casa.

Mi sto avvicinando a casa.

RESPONSABILITÀ

Nel *Novellino*, *Le ciento novelle antike*, testo della fine del '200, uno dei racconti narra di Traiano che, in procinto di partire per la campagna di Dacia, già a cavallo, viene fermato da una vedova, che chiede giustizia per il figlio, a suo avviso accusato ingiustamente.

L'imperatore oppone l'urgenza della sua missione, ma a nulla valgono né le promesse di risolvere il problema al suo ritorno, né quelle di farle risolvere al futuro imperatore, qualora lui non tornasse. La vedova oppone: "Se qualcun'altro mi avrà reso giustizia quale merito avrai? Tu sei l'imperatore, e tu mi sei debitore, la giustizia altrui non ti libererà".

Va da sé, l'imperatore scese da cavallo e compì l'atto di giustizia.

Si tratta dell'evidenza dell'importanza della responsabilità individuale: ciascuno di noi ne è chiamato.

In caso di una guerra tutti sono coinvolti, ed è dovere di ciascuno avere un'opinione e prendersi una responsabilità. L'obbedienza ha un suo valore, ma su un piano parallelo: si può obbedire per dovere, anche senza condividere l'ordine, ma è molto importante affermarlo ed esporsi. In fondo non ha fatto così Garibaldi, con il suo "Obbedisco!"?

Ma quando la responsabilità ci dice che le azioni che siamo chiamati a compiere sono scorrette, profondamente scorrette, eticamente scorrette, che risposte possiamo dare?

Di solito, quando parliamo di guerra, almeno due: la diserzione o l'obiezione di coscienza.

La diserzione è un atto che viene sanzionato, e può avvenire per paura, per egoismo, per vantaggio personale, oppure per convinzione etica, per l'appunto, per obiezione.

Nel VI secolo AC Archiloco scriveva:

*Qualcuno dei Sai si vanta per il mio scudo, cha ha trovato abbandonato in una siepe.
Che importa? Me ne comprerò un altro più bello! Intanto ho salvato la pelle!*

che noi gli perdoniamo solo per l'alta sua capacità poetica, ma che non possiamo eticamente condividere.

Diversa è la posizione di chi, coerentemente con una propria convinzione etica dichiara a priori la sua futura disobbedienza, assoggettandosi alle conseguenze.

Nel 1954 Boris Vian scrive una canzone, *Le déserteur*, per cui rischia la galera, in cui dichiara con estrema chiarezza la volontà di non rispondere alla chiamata militare per andare a combattere, per motivi etici, come pure dichiara di essere pronto ad affrontarne le conseguenze.

LE DÉSERTEUR (Boris Vian – 1954) IL DISERTORE (Versione Ivano Fossati)

In piena facoltà egregio presidente
le scrivo la presente che spero leggerà.
La cartolina qui mi dice terra terra
di andare a far la guerra quest'altro lunedì
Ma io non sono qui egregio presidente
per ammazzar la gente più o meno come me.
Io non ce l'ho con lei sia detto per inciso,
ma sento che ho deciso e che deserterò.

Ho avuto solo guai da quando sono nato
e i figli che ho allevato han pianto insieme a me.
Mia mamma e mio papà ormai son sotto terra
e a loro della guerra non gliene freggerà.
Quand'ero in prigionia qualcuno mi ha rubato
mia moglie e il mio passato, la mia migliore età.
Domani mi alzerò e chiuderò la porta
sulla stagione morta e mi incamminerò.

Vivrò di carità sulle strade di Spagna
di Francia e di Bretagna e a tutti griderò.
Di non partire più e di non obbedire
per andare a morire per non importa chi.
Per cui se servirà del sangue ad ogni costo
andate a dare il vostro se vi diventerà.
E dica pure ai suoi, se vengono a cercarmi
che possono spararmi io armi non ne ho.

RICORDANDO DON MILANI

Nel 2015 sono trascorsi cinquant'anni da quando don Lorenzo Milani scrive un articolo su Rinascita, dal titolo “*L'obbedienza non è più una virtù*”, in cui si recupera e si evidenzia il rapporto che deve esserci tra responsabilità e obbedienza. Rispondendo sia ai cappellani militari, che accusavano di viltà gli obiettori di coscienza, sia ai giudici, a fronte di un'accusa di apologia di reato presentata da ex- combattenti, dice:

Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri miei stranieri.

e ancora

Le uniche armi che approvo io sono nobili e incruente: lo sciopero e il voto. In questi 50 anni queste due armi sono state spuntate e il campo di battaglia dove giacciono i diritti

e le sovranità rubate ai cittadini ne sono una prova. (...) Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio, sortirne insieme è politica, sortirne da soli è avarizia.

La guerra serve solo ad accentrare ricchezze e risorse nelle solite mani dei potenti di ieri e di oggi; come continuava Don Milani:

E allora urgeva più che educaste i nostri soldati all'obiezione che alla obbedienza.

Ancora prima, Gandhi, sosteneva con forza, addirittura teorizzava la prevalenza del principio di responsabilità su quello dell'obbedienza, dichiarando però che la forza che deve guidare tale condizione è quella di sottoporsi alle leggi, per poterne esasperare l'inadeguatezza, e quindi spingere a una loro modifica. Scrive Gandhi in *Harijan*, nel 1946:

...il criminale viola la legge furtivamente, e cerca di evitare la punizione; del tutto differente è invece il comportamento di colui che pratica la resistenza civile. Questo obbedisce sempre alle leggi dello Stato cui appartiene, non per paura delle punizioni ma perché le considera utili al benessere della società. Ma si verificano alcuni casi, generalmente rari, in cui egli considera alcune leggi ingiuste e l'obbedienza ad esse un disonore. Egli dunque apertamente e civilmente viola queste leggi e sopporta con pazienza la punizione che gli viene inflitta per tale violazione. [...] Ogni violazione di una legge comporta una punizione. Una legge non diviene ingiusta semplicemente perché io lo affermo, tuttavia a mio parere essa è ingiusta. Lo Stato ha il diritto di applicarla, finché è contemplata nei codici. Io devo resistere ad essa in modo non-violento. E lo faccio violando la legge e sottomettendomi pacificamente all'arresto e all'imprigionamento. [...] La violazione delle leggi per essere civile presuppone la completa disposizione a sottomettersi alla disciplina carceraria, poiché la disobbedienza ad una determinata legge presuppone l'accettazione della punizione prevista per la sua violazione.

LA RESISTENZA

Durante la Seconda Guerra Mondiale, dopo l'armistizio tra l'Italia e gli alleati, vi è stato un periodo, da settembre 1943 ad aprile 1945, durante il quale donne e uomini italiani hanno combattuto l'esercito nazista invasore e i loro alleati della Repubblica di Salò.

Questo movimento è passato alla storia come Resistenza durante la Guerra di Liberazione.

Bisognava scrivere una nuova pagina della nostra storia: donne e uomini di diverse fedi politiche, laici o religiosi, poveri o ricchi si sono uniti per riscattare l'Italia dopo il fascismo. Molti pagarono a caro prezzo questa scelta, anche con la propria vita. Si voleva far finire la guerra che aveva seminato morte e distruzione in tutto il mondo.

Non possiamo dimenticare le migliaia di civili uccisi, donne, bambini e anziani senza colpa, intere città e paesi distrutti.

Un notevole contributo alla lotta di Liberazione fu dato dai partigiani, che lottarono per un mondo migliore.

Queste poesie, scelte da ANPI, vogliono ricordare la Resistenza, ma anche essere un messaggio di pace e di speranza affinché quello che è accaduto allora non accada mai più.

Cesare Pavese (9 novembre 1945)

Tu non sai le colline

*Tu non sai le colline
dove si è sparso il sangue.
Tutti quanti fuggimmo
tutti quanti gettammo
l'arma e il nome. Una donna
ci guardava fuggire.
Uno solo di noi
si fermò a pugno chiuso,
vide il cielo vuoto,
chinò il capo e morì
sotto il muro, tacendo.
Ora è un cencio di sangue
e il suo nome. Una donna
ci aspetta alle colline.*

Piero Calamandrei

La Madre

*Quando la sera tornavano dai campi
Sette figli ed otto col padre
Il suo sorriso attendeva sull'uscio
per annunciare che il desco era pronto.
Ma quando in un unico sparo
caddero in sette dinanzi a quel muro
la madre disse
non vi rimprovero o figli
d'avermi dato tanto dolore
l'avete fatto per un'idea
perché mai più nel mondo altre madri
debban soffrire la stessa mia pena.
Ma che ci faccio qui sulla soglia
se più la sera non tornerete,
Il padre è forte e rincuora i nipoti.
Dopo un raccolto ne viene un altro
ma io sono soltanto una mamma;
o figli cari
vengo con voi.*

Giuseppe Ungaretti

Per i morti della Resistenza

*Qui vivono per sempre
gli occhi che furono chiusi alla luce
perché tutti li avessero aperti
per sempre alla luce.*

Salvatore Quasimodo, (da: La vita non è un sogno, 1949)

Anno Domini MCMXLVII

*Avete finito di battere i tamburi
A cadenza di morte su tutti gli orizzonti
Dietro le bare strette alle bandiere,
di rendere piaghe e lacrime a pietà
nelle città distrutte, rovina su rovina.
E più nessuno grida: «Mio Dio perché
mi hai lasciato?». E non scorre più latte
Né sangue dal petto forato. E ora
Che avete nascosto i cannoni fra le magnolie,
lasciateci un giorno senz'armi sopra l'erba
al rumore dell'acqua in movimento,
delle foglie di canna fresche tra i capelli
mentre abbracciamo la donna che ci ama.
Che non suoni di colpo avanti notte
L'ora del coprifuoco. Un giorno, un solo
Giorno per noi, padroni della terra,
prima che rulli ancora l'aria e il ferro
e una scheggia ci bruci in piena fronte.*

I CITTADINI CONTRO LA GUERRA. UN ESEMPIO DI MOBILITAZIONE

A metà degli anni sessanta l'ossessione del comunismo e del suo diffondersi (o almeno, questa è la giustificazione) spaventa il governo degli Stati Uniti al punto di iniziare quella che diventerà una delle più lunghe, terribili, estenuanti guerre macchiando diversi presidenti americani: il Vietnam.

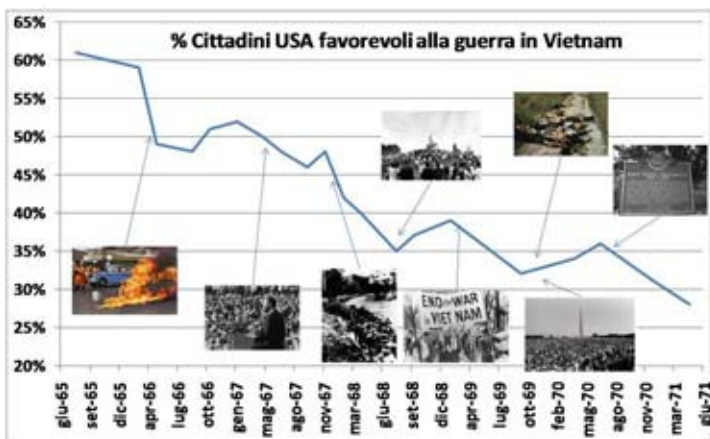
La comunicazione ufficiale e la propaganda funzionano: un sondaggio Gallup rileva che oltre il 60% della popolazione statunitense è favorevole all'intervento armato. Ci sono tuttavia alcune resistenze che escono allo scoperto e, pur in assenza di mezzi di diffusione alla portata di tutti, come internet oggi, creano progressivamente consapevolezza tra la popolazione.

I sondaggi Gallup continuano, e rilevano che, mese dopo mese, anno dopo anno, il consenso pubblico scema, fino a diventare opposizione.

Molti sono gli episodi, anche violenti, di protesta e di repressione, che, invece di attutire gli animi, rafforzano la convinzione che l'opinione pubblica deve farsi sentire. Errori militari contribuiscono a creare il dissenso.

Uno degli episodi più significativi è quello legato all'uccisione, da parte delle forze dell'ordine, di quattro studenti in un campus universitario dell'Ohio durante una manifestazione non autorizzata, come immortalato dalla canzone di Neil Young.

Questa terribile storia è un esempio di mobilitazione dell'opinione pubblica; proprio l'opinione pubblica, a giudizio di molti commentatori, fu la vera causa della fine di questa odiata guerra.



OHIO (Neil Young – 1970)

Soldati di latta e Nixon che arrivano,
finalmente siamo per conto nostro.
Quest'estate sento i tamburi che battono,
quattro morti in Ohio.

Dobbiamo occuparcene,
i soldati ci stanno abbattendo a fucilate,
bisognava farlo già da tempo.
Che diresti se tu la conoscessi
e la trovassi morta per terra,
come reagisci quando lo saprai?

Dobbiamo occuparcene,
i soldati ci stanno abbattendo a fucilate,
bisognava farlo già da tempo.
Che diresti se tu la conoscessi
e la trovassi morta per terra,
come reagisci quando lo saprai?

Soldati di latta e Nixon che arrivano,
finalmente siamo per conto nostro.
Quest'estate sento i tamburi che battono,
quattro morti in Ohio.

Quattro morti in Ohio.

Si chiude con una nota di speranza.

Essa è rappresentata dalla tesi di un impegno collettivo, attraverso la maturazione della consapevolezza individuale, come superamento della tesi spesso prevalente di inutilità della azioni del singolo di fronte a fatti così grandi.

GIVE PEACE A CHANCE (John Lennon – 1968)

All we are saying
is give peace a chance

Tutto ciò che sappiamo dire:
diamo una possibilità alla pace.

LA GUERRA
CHI CI GUADAGNA?
1915 - 1945 - 2015
cento anni di inutili violenze

Progetto promosso dall'Assessorato alla Sussidiarietà, Scuola, Cultura e Sport del Comune di Caronno Pertusella con il contributo di ANPI – Sezione di Caronno Pertusella, Centro Culturale Eugenio Peri, Insieme Donna.

Ideazione: MARCO MAIOCCHI, GIORGIO TURCONI

Testi e letture:

VIVIANA BISCALDI
MASSIMILIANO CASELLI
MARCO MAIOCCHI
PAOLA MONTI
OTELLO PIETROPOLI
ANGELO RONCARI
GIORGIO TURCONI
PIERANGELA ZAFFARONI

Musica eseguita da

WAVE: GIORGIO TURCONI, voce, basso – ALFONSO TURCONI, chitarra –
ERMES RIZZETTI, Chitarra – AGOSTINO ALBERTI, pianoforte – RENATO COMI,
batteria

IL MOSTRO: MARCO TURCONI: voce, ukulele – STEFANO GILARDI: basso –
MARCO MERONI: chitarra – DANIELE FERRARA: batteria

Luci: GIULIA TURCONI

Assistenza video: MATTEO BANFI, LUCA CERIANI

Assistenza tecnica: RENATO PERFETTI, LORENZO GABBATORE

